

vivere

INTERVISTA A MONS. ERIO CASTELLUCCI

TEMPO DI ASCOLTO E INCONTRO

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2022

	EDITORIALE	3
	Festa del Sacro Cuore <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	SPIRITUALITÀ	4
	L'interiorità, il valore che ci dà spessore <i>don Pino Pellegrino</i>	
	LAUDATO SI'	6
	Le pietre miliari della Laudato Si' (Seconda parte) <i>Emanuela Chiang</i>	
	TESTIMONI DELLA FEDE	8
	Tempo di ascolto e incontro <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	TUTTI TUOI	12
	Imitiamo Maria <i>don Roberto Carelli, salesiano</i>	
	IN FAMIGLIA	14
	L'arca di Noè insegna <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	CAMMINARE CON I FIGLI	16
	Che stress questi adolescenti! - 4 <i>don Lorenzo Ferraroli, salesiano</i>	
	PAROLA DI DIO	18
	Una nota biografica su San Paolo - Corso Biblico 10 <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	CAMMINI DI SANTITÀ	20
	Una vera mamma: la Beata Eurosia Fabris Barban <i>Emilia Flocchini</i>	
	MISSIONI SALESIANE	22
	Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi - 1 <i>don Erino Leoni, salesiano</i>	
	STORIE DI CARTA	24

Editrice Sanpino

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Giugno, mese del Sacro Cuore

Dal simbolo alla sorgente della Misericordia

L'icona fondamentale: *il Cuore di Cristo crocifisso squarciato dalla lancia.*

La devozione al Cuore di Cristo nasce sul calvario quando **Maria SS. unisce le sue lacrime** al sangue e acqua che sgorgano del Cuore di Cristo trafitto dalla lancia. Di secolo in secolo questa icona fondamentale viene ripresa e ne scaturiscono ricchezze spirituali inesauribili.

San Giovanni Crisostomo (344-407) scrive: «A Gesù morto e ancora appeso alla croce, racconta il vangelo, s'avvicinò un soldato che gli aprì con un colpo di lancia il costato: ne uscì **acqua e sangue**. L'una simbolo del **Battesimo**, l'altro **dell'Eucaristia**. Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze. E uscì dal fianco sangue ed acqua (cfr. Gv 19, 34). Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa».

Nell'epoca moderna il culto al Cuore del Salvatore conobbe nuovi sviluppi. In un tempo in cui il giansenismo proclamava i rigori della giustizia divina, la devozione al Cuore di Cristo costituì un efficace antidoto per suscitare nei fedeli l'amore al Signore e la **fiducia nella sua infinita Misericordia**, di cui il Cuore è pegno e simbolo.

San Francesco di Sales († 1622), che assunse come norma di vita e di apostolato l'atteggiamento fondamentale del Cuore di Cristo, cioè l'umiltà, la mansuetudine (cf. Mt 11, 29), l'amore tenero e misericordioso;

Santa Margherita Maria Alacoque († 1690), a cui il Signore mostrò ripetutamente le ricchezze del suo Cuore. **Don Bosco** vedeva in questa devozione la migliore presentazione della devozione Eucaristica che era il suo convinto obiettivo.

San Giovanni Paolo II - il 30 aprile 2000 canonizzando Santa Faustina, disse: «E tu, Faustina, dono di Dio al nostro tempo, ottienici di percepire la profondità della divina misericordia, aiutaci a farne esperienza viva e a testimoniarla ai fratelli!». E istituisce la Domenica della Divina Misericordia.

Papa Francesco aprendo il **giubileo straordinario della Misericordia** scrive: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.

Oggi si è rivelata la sorgente dell'Amore di cui il cuore è solo simbolo.

È giunta l'ora di adorare la SS Trinità, nostro Unico Dio, chiamandola Misericordia, Misericordia Infinita.

Ecco il nostro Dio. Dio è Amore che crea, Dio è Carità che si dona, Dio è Misericordia che ci attira a sé, si fa vicino per non abbandonarci e riattribuirci nel suo cuore di Padre, per mezzo del Figlio, nell'agire dello Spirito nella vita eterna in Lui.



Per il grande dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo adoro e prego.

Santissima Trinità Misericordia infinita, io confido e spero in Te

Don Ferdinando Colombo



L'interiorità, il valore che ci dà spessore

Così va il mondo, oggi: ciò che conta è l'immagine, il look.

Lo scrittore **Michele Serra** ha fatto centro: *"Si può essere mascalzoni, mediocri, anche scemi, ma la cravatta giusta al momento giusto aggiusta tutto. Chi non si firma è perduto!"*.

Ormai tutto è spettacolo, tutto look. *"Appaio, dunque sono!"* *"Luccico, dunque esisto!"*.

La mania esibizionistica è arrivata persino nella scuola. Ormai la cartella è scomparsa: ora vi è lo zainetto con tutto il seguito di astucci profumati, colori, penne, quaderni griffati da uno stilista o da una grande ditta. Più la griffa è alta, più il prezzo lievita. *"Ecco, signora, il corredo scolastico di suo figlio: duecentotrenta euro, sconto compreso!"*.

Non è tempo di ribellarci alla società del guscio, alla società del *lustrismo*?

Ribellarci perché lo spostamento dall'interiorità all'esteriorità è una trappola, un inganno, un tranello. Si racconta che durante le Crociate due mercanti veneziani trafugarono il corpo di san Marco con un trucco: lo nascosero dentro un maiale macellato, approfittando del fatto che la religione musulmana proibisce tassativamente ai suoi seguaci di toccare la carne dei porci.

E così, nascosta in quell'involucro, la salma di san Marco fu portata a Venezia ed il leone alato (simbolo, appunto, dell'evangelista Marco) divenne lo stemma della Serenissima. Chiaro, no?

Tra l'apparire e l'essere può esservi un abisso, come tra il maiale e san Marco!



L'apparenza può portare a solenni fregature. *"Vesti una fascina e ti parlerà una regina"*, recita il proverbio. In Spagna dicono: *"Benché di seta la scimmia si vesta, scimmia resta"*.

Noi diciamo: *"L'asino non diventa saggio quando porta un carico di libri"*.

Insomma, senza spessore interiore si è di cartapesta, come dice, senza mezzi termini il noto don **Antonio Mazzi**: *"I ragazzi d'oggi non hanno dentro niente. Non sono ragazzi cattivi, ma son fatti di carta pesta. Io li paragono a dei Pinocchi, anzi, se guardiamo bene sono anche peggio perché mentre Pinocchio da burattino è diventato un ragazzo, questi percorrono la strada inversa: da ragazzi diventano burattini"*.

Ribellarci per una seconda ragione: perché il dominio dell'apparire genera malesseri incalcolabili.

Qualcuno ha detto che se oggi si dipingessero di verde tutti gli adolescenti ammalati di scontentezza, le nostre città sembrerebbero piene di alberelli che camminano.

Ammalati di scontentezza. Il 73% dei genitori italiani è disposto a sostenere qualsiasi spesa, pur di migliorare l'aspetto del figlio! Almeno ventimila ragazze italiane, ogni anno, si sottopongono alla chirurgia facciale per farsi rifare il naso, ed altrettanti genitori sono disposti a staccare l'assegno per pagare.

Ecco: porre la bellezza al vertice della scala di Valori può anebbiare il cervello: vi sono persone che lavorano anni per appiattare la pancia e non fanno niente per imparare ad essere felici.

Porre la bellezza al vertice, può portare alla disperazione. Lo con-

ferma questa confessione (autentica!) di un ragazzo: "Ho quattordici anni. Credo d'essere educato, ben disposto verso gli altri, ma ho un problema che mi ha creato complessi fin da piccolo. Non sono molto gradevole esteticamente, soprattutto perché ho le orecchie malformate: sono troppo lunghe e sporgenti. Per questo i ragazzi e le ragazze mi evitano, come se avessi la rogna! Sono disperato, non ho più voglia di vivere in questo mondo, che guarda solo all'aspetto esterno". "Sono disperato. Non ho più voglia di vivere!". Lo scrittore inglese **Oscar Wilde** (1854-1900) aveva ragione: "La superficialità uccide". Ieri essere matti era un disonore, oggi lo è più essere brutti!

Finalmente **ribellarsi** alla società del guscio per una terza ragione: per dimostrare d'essere intelligenti. Sì, perché proprio qui sta l'intelligenza!

L'Intelligenza è 'leggere dentro' (*intus-legere*): superare la crosta, oltrepassare il brillio esteriore.

C'è ben altro, infatti, oltre il prodigio anatomico!

Socrate era basso di statura, calvo, faccione da rana, occhi infossati, naso a palla... e fu un grandissimo filosofo! **Schubert** era chiamato dagli amici 'Funghetto', tanto era piccolo (154 cm appena!) eppure

Beethoven diceva di lui: "Ha in sé una scintilla divina!". **Andersen**, il noto scrittore danese di fiabe, era brutto come l'anatroccolo di una sua famosa favola.

San Francesco d'Assisi era uno scricciolo d'uomo (43-45 chili) con un'anima gigante. **Einstein** non superava i 170 centimetri. Dallo scheletro di **Giotto**, trovato sotto il duomo di Firenze, è emerso che il grande pittore aveva la testa grossa, zoppicava ed era alto appena un metro e sessanta centimetri. In poche parole, piccolo e brutto, ma quale tavolozza!

Tanti esempi per dire che il camice non fa il medico, la cornice non salva il quadro, il cappello non fa l'alpino, la forma non fa la salsiccia. Il ricercatissimo Bernardo Provençale non cessò d'essere un pericoloso mafioso quando si vestì da vescovo per sfuggire alla cattura. Basta così!

Che fare per difenderci dall'insidiosa visibilità? Per non annoiare ci limitiamo a due strategie.

RIAPPROPRIAMOCI DELLA SERA

Ormai la sera non esiste più. L'abbiamo sconciata, l'abbiamo violata con tutte quelle luci, quel rumore, quelle immagini che, di

prepotenza, ci invadono la casa. Ebbene, da quando è scomparsa la sera, l'uomo si è impoverito, ha perso in intensità, è cresciuto in superficialità.

La sera è il tempo del raccoglimento, della tenerezza, dell'intimità. Il mattino è per lo slancio, la sera per la meditazione; al mattino si parte per andarsene, alla sera si ritorna per rientrare in sé stessi.

Per tutto questo proponiamo di riprenderci la sera, proponiamo, cioè di far tacere, almeno per qualche tempo, la televisione, di mettere la tavola al centro di casa, per incontrarci, per parlarci, per amarci.

Riappropriamoci della sera! L'uomo interiore cresce di sera.

RITORNIAMO ALLA LETTURA

Mentre la televisione offre il *pensiero veloce*, la lettura offre il *pensiero profondo*, intelligente.

La lettura è l'autogrill dell'anima, l'antiruggine del cervello. Leggere è fare provvista, è arricchire il paesaggio dello spirito, è potenziare, dunque, l'uomo interiore. Per questo anche in tempi digitali, la lettura non ha perso la sua capacità di nutrire l'uomo interiore. ▀

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVIII - N. 4 - Giugno 2022 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) -

Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

Le pietre miliari della Laudato Si'

(Seconda parte)

Breve viaggio attraverso l'Enciclica

Proseguiamo il nostro percorso attraverso le sette pietre miliari dell'Enciclica Laudato Si'. Dopo le prime tre affrontate nello scorso numero, accostiamoci alle restanti quattro.

4. RICONOSCERE LE MOLTEPLICI RADICI DELLA CRISI

La crisi socio-ambientale a cui stiamo assistendo, anzi che stiamo vivendo, non è certamente una crisi semplice. Al contrario, presenta una complessità incredibile, essendo radicata, come già specificato nei numeri precedenti, su più fronti: sociale, economico, ambientale, tecnico-scientifico, umano, culturale, religioso...

A dominare in questo quadro è solo la figura dell'uomo, inteso come essere umano, che si auto-pone al centro di ogni cosa (antropocentrismo moderno), anzi pone la ragione umana al di sopra di tutto. Quando la ragione però è completamente pervasa dalle logiche imposte dalla tecnologia, al punto che esse stesse superano la ragione umana, allora il cosiddetto paradigma tecnocratico diventa dominante: la mente umana non è più in grado di controllare le logiche che essa stessa ha posto in essere. Non sono neanche più le logiche economiche a farla da padrone, ma quelle del progresso tecnologico. Allora la corsa all'innovazione diviene inarrestabile: il fiorire di nuo-

vi modelli di dispositivi tecnologici (siano essi telefoni cellulari, tablet, computer, televisori o simili...) impone all'essere umano un continuo aggiornamento tecnologico, un perenne cambio di attrezzature, un continuo desiderio di novità... Accade che l'acquisto di un dispositivo elettronico, il più avanzato del momento, il migliore, il più costoso, contiene già in sé la consapevolezza per il desideroso acquirente che dopo qualche anno, se non qualche mese, esso stesso sarà già superato. Scatta quindi il desiderio di novità subito dopo l'ultimo acquisto. L'alimentazione del desiderio di tecnologia si unisce all'obsolescenza programmata dei dispositivi, secondo cui alcuni strumenti (specie gli elettrodomestici) sono concepiti e realizzati per durare solo qualche anno e non c'è possibilità di ristrutturarli o ripararli, in quanto "costerebbe troppo e non ne varrebbe la pena..." Ciò porta il consumatore a dire "a questo punto meglio comprarne uno nuovo". Questo ragionamento, a cui noi stessi facciamo fatica a sottrarci, sottende almeno due idee perverse e sbagliate: che cioè il pianeta sia una fonte inesauribile di risorse e che esso stesso sia in grado di smaltire i rifiuti tecnologici scartati.

Convinciamoci che questi due assunti sono privi di fondamento: la nostra terra non contiene fonti inesauribili di risorse, né è in grado di smaltire tutta la tecnologia buttata via. Ciò provoca da un lato

uno smisurato consumo di minerali, con conseguenti disastri di tipo ambientale e sociale, soprattutto a danno dei paesi e popoli ricchi di queste risorse, ma impoveriti dalle grandi imprese estrattive; dall'altro un aumento degli stock di dispositivi altamente inquinanti e non riciclabili.

Ciò non significa che si debba essere contrari allo sviluppo tecnologico, che tanto bene ha portato in molteplici ambiti della vita, ma che l'idea stessa di sviluppo e di progresso a volte sfugge al controllo e si ritorce contro il genere umano stesso.

È questo allora un vero progresso? *"La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi"* (LS110).

5. TENTARE DI RISPONDERE A VARI LIVELLI

Allora, diventa necessario trovare un modo nuovo per gestire la nostra casa planetaria. Una nuova oiko-nomia. *"La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura"* (LS189).



Non si tratta solo di affiancare la cura dell'ambiente agli altri aspetti della politica e dell'economia, come fosse un corollario. Ciò si rivelerebbe insufficiente: *"L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso"* (LS190).

La nuova oiko-nomia avrà a cuore la promozione, la valorizzazione e la cura del bene comune, e la politica collaborerà per la tutela dello stesso, e il primo bene comune da salvaguardare è la vita umana. Un mondo in cui economia e politica non solo competono, ma si incolpano a vicenda della povertà e del degrado ambientale non reca in sé i presupposti della sostenibilità. *"...quello che ci si attende è che [economia e politica] riconoscano i propri errori e trovino forme di inte-*

razione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto»" (LS198).

Infine, non ci può essere ecologia senza un'adeguata antropologia: se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali.

6. UN CAMMINO DA INTRAPRENDERE: LA SFIDA EDUCATIVA

In un simile contesto, capiamo quanto sia importante la diffusione di una cultura diversa, di un approccio differente ai problemi e alle loro possibili soluzioni. Il Papa ci invita a raccogliere la sfida educativa (che è allo stesso tempo anche culturale e spirituale): solo attraverso un'educazione integrale, ecologica, che cioè diffonda la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso, si potrà avviare un significativo cambiamento di rotta, in cui è l'umanità a cambiare. La nuova educazione punterà a ristabilire l'alleanza tra l'umanità e l'ambiente e a creare una "cittadinanza ecologica", consapevole, e desiderosa di adottare nuovi atteggiamenti, nuove abitudini e virtù consolidate. Il primo ostacolo da rimuovere attraverso l'educazione è il bisogno di accumulo di oggetti e di piaceri effimeri: non sono sufficienti questi a *"dare senso e gioia al cuore umano, ma le persone non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso,*

e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa" (LS209).

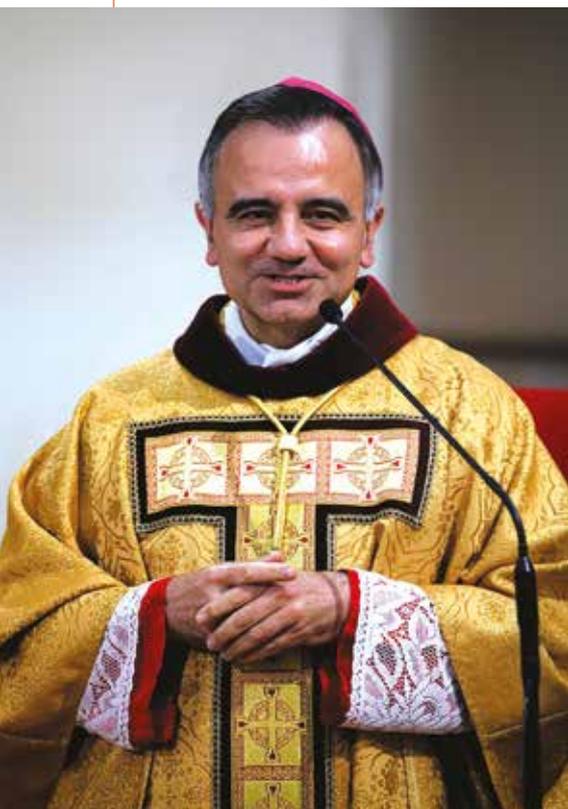
7. APRIRSI AD UNA VISIONE TRASCENDENTALE

Tutto ciò che abbiamo detto finora ha un valore universale, riconosciuto e condivisibile pressoché da tutti, indipendentemente dalla propria fede religiosa. Tuttavia, è importante riconoscere che la fede, in particolare la fede cristiana, può fornire motivazioni altissime a sostegno della conversione ecologica e del cambio di stile di vita, a favore della cura del creato e degli altri, specie i più poveri. Riconoscere che Dio è il Padre della Creazione, che tutti siamo sue creature e che gli esseri umani sono chiamati a custodire il giardino che Lui ha creato, così come ad essere co-creatori e responsabili di tutta la creazione, attribuisce al tutto un significato molto più profondo. I cristiani sono chiamati a riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. In LS240 è scritto che *"il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti, la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature"*.



Tempo di ascolto e incontro

Intervista a Mons. Erio Castellucci



1. La Chiesa e i giovani
Nella solennità di San Geminiano (31 gennaio) nella Lettera alla Città Lei ha analizzato la situazione dei giovani. La maggioranza degli over 16 non ha avuto nessuna formazione cristiana in famiglia. L'ambiente culturale che li circonda ignora la formazione religiosa.

Quali strade nuove per "seminare" il desiderio di incontrare Cristo?

È vero, lo ha detto anche il Papa recentemente, si è interrotta la trasmissione intergenerazionale della fede, cioè è diventata molto rara. Quindi tutte le analisi che noi facciamo su catechesi e famiglia, devono tener conto di questo. È anche vero che è decisamente superata la

pastorale del gruppetto dentro la canonica che si ritrova a scadenze fisse. I ragazzi non sono più tanto sensibili a la riunione del giovedì sera, la cosiddetta pastorale del muretto, molto in auge dieci/venti anni fa, lascia un po' il tempo che trova, adesso. Non so se abbiamo particolari soluzioni. Io credo che sia importante proporre un cammino di fede, là dove i giovani sono, quindi, per esempio, anche attraverso la rete, ma poi c'è la scuola, e per chi ha il dono giusto per poterli incontrare, anche il bar o la discoteca, lasciando sempre aperte le porte delle chiese, delle parrocchie, perchè comunque qualcuno c'è che viene a chiederlo.

Se c'è una cosa che può interessare i ragazzi, i giovani è proprio l'incontro con delle esperienze, addirittura esperienze che li coinvolgano. Esperienze di tipo caritativo, esperienze di incontro con personaggi significativi, esperienze, per esempio, di musica, di canto, di attività, di recital. Andare in mezzo e dire che viene fatta questa cosa nel tale quartiere, nella tale casa, nel tale campetto. Ecco su questo io ci credo abbastanza, cioè andare dove sono i ragazzi e poi proporre qualcosa.

C'è il tema della scuola che forse non abbiamo ancora valorizzato abbastanza. Penso certamente agli insegnanti di religione e non solo quelli di religione, ma anche lì, se si avesse la possibilità di utilizzare il tempo che c'è, o anche di proporre dei tempi, per quanto è possibile, extrascolastici, per esempio degli insegnanti di religione, per far conoscere esperienze, proporre qualcosa.

I ragazzi hanno bisogno di passare attraverso un impegno diretto o esperienze, non necessariamente targate; cioè non è necessario fare una cosa che automaticamente li conduce nei pressi della chiesa per poi celebrare la Messa. Un'iniziativa potrebbe essere, ad esempio, andare in ospedale, oppure raccogliere materiale, costruire qualcosa da vendere per la tale casa della carità o la casa di riposo: è già importante creare dei contatti.

Capisco che è un po' generico detto così, ma io che fino a sette anni fa ero in parrocchia, ho visto che le cose che oggi si ricordano i ragazzi di ieri – che ormai sono uomini o giovani grandi, – non sono le riunioni serali periodiche, sono gli incontri. Sono addirittura quelle esperienze nelle quali hanno fatto qualcosa anche loro, che hanno tirato fuori dal loro animo le energie più belle, qualcosa di gratuito, diciamo.

2. Conversione Sinodale.

Papa Francesco invita a "rivoluzionare" il modo di rapportarsi tra credenti: dal clericalismo alla fraternità.

Penso che il clericalismo di cui parla il Papa sia un atteggiamento che non riguarda solo il clero, ma riguarda un modo di concepire la presenza e l'azione nella Chiesa.

Certamente questo è cominciato dal clero, perchè il voler difendere le proprie fette di potere, il voler essere l'unico elemento propositivo per cui gli altri devono ubbidire, questo corrisponde ad un modello clericale che sappiamo bene è sorpassato nella teoria, ma non sempre nella prassi.

CURRICULUM VITAE MONS. ERIO CASTELLUCCI

Nato a Roncadello di Forlì l'8 luglio 1960, ha studiato a Bologna, quindi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, concludendo il dottorato in teologia sistematica nel 1988.

Ordinato prete il 5 maggio 1984 a Forlì, è stato parroco a Durazzanino e a San Giovanni Evangelista di Forlì. Delegato per il Diaconato e i Ministeri; responsabile degli universitari, della pastorale giovanile e dell'Agesci. Vicario episcopale per la Cultura, l'Università e la Scuola. Docente di Teologia e poi preside della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, e docente all'Istituto superiore di scienze religiose Sant'Apollinare di Forlì. Ha pubblicato saggi di argomento teologico e pastorale. Nominato dal Santo Padre papa Francesco Arcivescovo di Modena-Nonantola 2015, è anche Vescovo di Carpi dal 2020. Dal 1° aprile 2017 è Consultore presso la Congregazione per il Clero, dal 4 giugno 2021 consultore del Sinodo dei Vescovi. All'interno della Conferenza Episcopale Italiana, è Presidente della Commissione per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e dal 25 maggio 2021 vicepresidente per l'Italia settentrionale della Conferenza Episcopale Italiana. Per notizie più complete: https://it.wikipedia.org/wiki/Erio_Castellucci

lo vedo anche qui in diocesi, sia a Modena che a Carpi, dei laici, che forse imitando in questo, il clero o ricevendo dal clero a volte dei mandati, intendono il loro servizio come un'autogestione di uno spazio e quindi non sono disposti a cambiare e nemmeno a collaborare.

Grazie a Dio, posso dire, sono minoranze, però sono minoranze abbastanza tenaci e sono il motivo principale per cui diventa molto complicato impostare una pastorale che sia una pastorale della fraternità e non una pastorale verticale. Cioè una collaborazione sia all'interno di una comunità che con altre comunità.

E qui il Papa ha ragione quando dice, – lo ha ripetuto anche in occasione dell'apertura del Sinodo Universale, – che il dire "si è sempre fatto così" avvelena le comunità, perchè le blocca.

Poi ci lamentiamo che non ci sono i giovani. Specialmente i giovani che hanno proposte che possono essere azzardate, ma proposte creative, se si trovano davanti a questi muri, sia nei preti che nei laici, non partecipano.

Allora per dirla in positivo, io credo che ci sia, se non una disponibilità generale a cambiare, perchè questa non c'è, la consapevolezza sempre più diffusa che, se non si cambia, sarà la realtà a farci cambiare. Non possiamo sempre accusare la realtà, perchè la realtà ci sta parlando. Io ho detto scherzando, ma non tanto, in

un incontro recente, che a volte la Chiesa stessa cioè le nostre comunità hanno la tentazione di addossare sempre agli altri la colpa delle cose che non vanno, quindi: la mentalità del mondo, le famiglie che non ci sono più, i giovani che non sono più quelli di una volta, la cultura attuale, benissimo, sono tutte cose giuste.

Però mi fanno venire in mente quel politico Giancarlo Pajetta, una persona simpaticissima, che è morta da tempo che, durante le elezioni degli anni settanta, era convinto, perchè i sondaggi che allora non erano tanti, ma qualcosa c'era, davano per vero che il partito comunista avrebbe sorpassato tutti gli altri. Quando invece venne smentito commentò così: compagni la situazione non ci ha capito.

Allora secondo me, spesso anche nella Chiesa succede così: la situazione non ci ha capito. La situazione invece ci sta dicendo delle cose: ci sta dicendo certamente che dobbiamo rivedere le nostre strutture e non solo le strutture materiali che ci cadono addosso. Poco fa avevo anch'io la riunione del Collegio dei Consultori ed è un disastro: non sappiamo più come difenderci da queste cose da conservare. Le strutture organizzative, le strutture pastorali, le stesse strutture spirituali, probabilmente la realtà, se la leggiamo come un segno dei tempi ci sta dicendo: è finita l'epoca della cristianità, ma anche

delle forme di cristianità come se fossimo ancora chissà quale organizzazione; ed è l'epoca dell'ascolto, dell'incontro con le singole persone. Dobbiamo riconquistarci la fiducia dei singoli, non pensare alle strutture, ma pensare alle case, alla strada, agli incontri.

Credevo che l'opportunità del Sinodo sia proprio questa, il fatto che il Papa ci dica: "adesso ascoltate" è una richiesta di conversione, perchè siamo tutti molto portati a parlare. Tante volte incontro persone che mi chiedono: come facciamo a parlare ai giovani? Io dico: come facciamo ad ascoltare i giovani? Partiamo da qui.

3. Amore e sessualità, convivenza e matrimonio, divorzio e risposati.

I comportamenti sociali prevalenti, circa questi temi, non seguono gli insegnamenti della Chiesa. Qual è la modalità di presentazione che potrebbe far riscoprire ai giovani la bellezza dell'amore cristiano? Quale approccio pastorale per le famiglie o le coppie che hanno già fatto scelte non evangeliche?

Faccio ancora riferimento a due insistenze di papa Francesco, che mi sembrano molto opportune anche per questi argomenti. Una, ed è quella prevalente in *Amoris Laetitia*, "più che stabilire delle categorie, avviare dei percorsi", lo aveva già detto in *Evangelii gaudium*. Il punto è che ciascuno venga accompagnato lì dov'è per i passi che può fare.

E questo secondo me ha a che fare con tutti i temi: divorzio, omosessualità, matrimonio civile anziché religioso, dare una disponibilità ad accompagnare la persona dal punto in cui è, per i passi che può fare, che può fare realisticamente.

Tanto è vero che *Amoris Laetitia* ha messo in moto, un po' a macchia di leopardo, una pastorale della famiglia che è meno orientata a dire «tutti regolari, tutti irregolari», quindi a ragionare in termini di regolari e irregolari, che sono categorie piuttosto statiche, e a ragionare, invece, in termini dinamici, cioè accompagniamo le persone dal punto in cui sono.

Quando ero in parrocchia a Forlì cercavo di essere presente abba-

stanza nei percorsi per i fidanzati, che venivano fatti a livello vicariale, un po' come dappertutto. Vedevo queste coppie che all'inizio, soprattutto la parte maschile, nel primo incontro, in genere, erano molto, molto sospettosi, dicevano: "adesso questi, – soprattutto quando c'è il prete, – ci vogliono dire che noi siamo irregolari, perchè conviviamo". Invece partivamo, un po' come dice il Papa, dall'ascolto reciproco e dal dire: "bene, avete fatto questi passi, intanto valorizziamo quello che avete fatto, c'è qualcosa che adesso vi viene proposto e per cui siete qui". E questo li apriva, cioè partivano dei racconti, per cui alla fine chiedevano addirittura di continuare oltre i sei-sette-otto incontri che si erano proposti, perchè avevano trovato, – non per merito mio, perchè c'erano delle coppie che guidavano, – un contesto di accompagnamento vero.

La seconda indicazione viene da una doppia immagine che il Papa ha usato parlando ai giovani universitari a Bologna nel 2017 quando ha detto, parlando della testimonianza cristiana, che ci sono tante sirene, ma noi abbiamo la possibilità di reagire o come Ulisse, che per non farsi conquistare dal canto delle sirene si è fatto legare e ha messo la cera nelle orecchie dei compagni, o come Orfeo che invece ha suonato una melodia più bella.

Questo mi ha aperto tante prospettive. Noi siamo molto allenati, – l'ho messo un po' anche nella lettera ai giovani, – a usare le corde, la cera, e a condannare; siamo molto meno allenati, invece, a cercare di suonare un canto più bello.

Che vuol dire: ciascuno è libero di fare la scelta che vuole, noi proponiamo questa, perchè ci crediamo e ci sembra che dia ancora più gioia, più pienezza alla vita umana.

Ecco credo anche che tutto il tema relativo alla sessualità, alla famiglia, ma in generale, alle relazioni, agli affetti debba essere impostato in questo modo, che non vuol dire, come alcuni temono, *relativismo, la Chiesa che accetta tutto*. È, mi sembra, un po' come faceva Gesù, cercare di



fare leva sulle risorse che ogni situazione presenta. Se siamo credenti, sappiamo che anche quelle più umanamente disgraziate, – *beati gli afflitti, beati quelli che piangono, beati i perseguitati*, – non sono proprio situazioni privilegiate, quindi anche le situazioni più disgraziate hanno delle potenzialità, se qualcuno le accompagna verso il meglio.

Poi c'è la libertà delle persone, ovviamente, però ho visto che anche chi è un po' lontano dall'ottica cristiana, se percepisce la proposta di una bellezza magari, curiosamente, si affaccia; se invece percepisce che è fuori, sta fuori. Perchè poi non lo dice il dottore di fare un cammino cristiano.

4. Nella società liquida le leggi civili non si ispirano più a Principi non negoziabili di morale.

È un'escalation dal divorzio all'aborto, dal gender all'utero in affitto, dall'eutanasia alla soppressione delle persone "non utili". Come reagire a livello dottrinale, come educare, come diffondere la visione cristiana?

A volte rischiamo la pastorale degli estremi, cioè anche nelle testimonianze che offriamo, – ce ne sono tante anche su questi temi di testimonianze belle, – però qualche volta rischiamo di andare molto alle estremità, cioè proporre dei modelli belli, ma irraggiungibili e che quindi non creano il desiderio di percorrere le stesse strade, ma semplicemente l'espressione "va bene è fatto così", "era convinto così".

Faccio un esempio, in questi percorsi, di cui parlavo, di preparazione al matrimonio dei giovani nella parrocchia, noi invitavamo tutte le volte una famiglia bravissima, con cui ho un ottimo rapporto, che però "era perfetta": cinque figli loro, tre figli in affidamento, tutti impegnati, bravissimi, e facevano questa bellissima testimonianza che a me piaceva.

Ad un certo punto una coppia di partecipanti dopo la terza, quarta volta mi venne a dire "guarda abbiamo sentito che il riscontro non è proprio quello che ti aspetti. I nostri commenti sono: «va bene, ma questi sono super», cosa ci venite a dire, noi abbiamo problemi di lavoro...».

A volte anche nel proporre la dottrina o nel proporre delle testimonianze facciamo dei quadri talmente perfetti che la gente si sente fuori addirittura dalla cornice.

E allora il punto sarebbe questo: anche nel proporre la dottrina, a me piace molto l'impostazione di papa Francesco, perchè lui dice le cose chiare e poi dice anche che il pensiero è comunque in divenire, che è imperfetto, che deve essere completato dalla pratica.

Certe dichiarazioni, adesso non parlo della CEI, che a volte si vedono sono proprio da manuale, però la gente le percepisce come fuori dalla vita. E anche quando interveniamo sui temi particolarmente sensibili come *l'inizio vita e il fine vita* dobbiamo stare attenti di non dare l'idea di trascurare la complessità delle situazioni.

Per esempio noi abbiamo degli ottimi motivi, sacrosanti, per dire no all'aborto, che l'aborto è l'eliminazione di un essere umano, però se aspettiamo a dirlo solamente quando se ne discute e ci sono delle tensioni sociali e lo diciamo riaffermando il principio senza sottolineare la complessità delle situazioni, anche con qualche indicazione in ordine alla possibilità di accogliere effettivamente la vita, – penso alle persone povere, agli immigrati, – qualcuno dice *siete disumani*. Io non credo che siamo disumani, però forse non siamo perfettamente umani se non innestiamo la proposta dottrinale nella vita.

E così anche sul fine vita, chiaramente l'eutanasia è la soppressione di un essere umano, quindi siamo tutti contro, ma quando ci esprimiamo su questo dovremmo anche dire che ci sono situazioni difficilissime per le persone, per le loro famiglie, che ci sono zone grigie anche dal punto di vista medico, altrimenti diventiamo la Chiesa dei principi, che sono un po' lontani dalla gente.

5. Cristiani in politica.

Non abbiamo più "scuole di formazione politica", nelle parrocchie e nelle omelie non si insegna più la Dottrina sociale della Chiesa. I cristiani impegnati sono presenti in tutti i settori, ma senza rapporti con la comunità cristiana. Il Clero (alto e basso), per lo più è fermo alla visione di una sinistra atea e ad una destra un po' più cristiana; o anche esattamente il contrario.

Come riprendere il nostro impegno di proporre la visione cristiana dell'economia, della politica, del Bene comune?

Nell'incontro precedente fatto a Bologna si diceva che nel prendere posizione, in molti temi, prevale l'appartenenza partitica rispetto all'appartenenza ecclesiale. Cioè quella che dovrebbe essere la base più profonda è diventata superficiale, mentre appassiona più l'appartenza partitica.

Tra l'altro, in maniera un po' disinvolta, si potrebbe dire che anche questa pandemia, ormai da due anni, è stata appaltata. Cioè, inizialmente la chiusura delle liturgie ha fatto infuriare la destra, la riapertura ha fatto arrabbiare la sinistra. Poi le mascherine sono di sinistra, invece i no mask sono di destra, no vax sono di destra, sì vax sono di sinistra, persino la comunione sulla mano è di sinistra, la comunione in bocca è di destra. Nelle comunità siamo arrivati a delle cose che sono molto spiacevoli e anche un po' ridicole.

Questo è un altro segnale che una visione umana integrale, che tiene insieme il rispetto della vita e il rispetto dell'ambiente, la famiglia, la pace, la non violenza, è difficile. Si divide verticalmente.

Anche qui la ricetta io non ce l'ho, però ho visto che ragionando in termini un po' diversi, rispetto alle scuole di dottrina sociale, che non ci sono praticamente più, – ma anche dove ci sono, sono sempre di un'élite e le persone sono sempre quelle che negli anni ottanta e novanta partecipavano, – forse qualche spiraglio si può aprire.

Faccio tre brevissimi esempi che vanno nella stessa direzione.

L'Associazione Medici Cattolici si lamenta perché i medici giovani non si

iscrivono. Contemporaneamente ho visto che quando si fanno delle iniziative, – e non parlo solo degli ultimi due anni, – negli ospedali o anche fuori dagli ospedali, in cui si coinvolgono medici, operatori sanitari, partecipano e hanno piacere di sapere cosa pensa la Chiesa su vari temi.

Secondo esempio: **giuristi cattolici**. Due volte all'anno, il presidente del tribunale, non quello ecclesiastico, quello civile, chiede la Messa e a volte anche un incontro, in occasione del Natale e per l'apertura dell'anno giudiziario, e ha piacere di sapere il pensiero della Chiesa su certi temi.

Terzo esempio: **gli imprenditori cattolici**. Abbiamo fatto vari incontri online durante questo periodo, io non so se vanno a Messa o non vanno, però vogliono sapere il principio della sussidiarietà, il principio della dignità della persona.

Allora ci sono anche qui nuove vie che sono non introverse, ma estroverse. Cioè forse per i giovani è un po' superato il tempo del *facciamo il gruppo fra di noi* per formarci, – certo un po' di formazione, un po' di gruppo... – però per coinvolgere gli altri, perché il vangelo tradotto nella visione che ha la Chiesa interessa ancora.

Il punto è che c'è una crisi istituzionale a tutti i livelli, non solo ecclesiale, ma politica, associativa, per cui interessa meno l'istituzione. Perché devo andare a far parte di questa cosa? Se questa cosa viene a me e intercetta il mio mondo, però mi interessa.

Moltiplicare le proposte nei vari mondi, a proposito della dottrina sociale. E allora si intercettano, secondo me. E vengono anche da chi magari non è praticante, ma condivide certi valori, vengono delle idee e delle proposte molto interessanti. E anche delle prassi che sono poi dei campi che vivono delle esperienze profonde nel loro ambito.

Non è una ricetta è solo un'osservazione che facevo qui, perché noi dobbiamo sempre irrobustire queste strutture, se loro si fanno missionari ha un senso, altrimenti...





Imitiamo Maria

Già lo abbiamo accennato: non basta ammirare, occorre imitare. L'ammirazione deve portare all'imitazione. Ammirare è importante, ma la sua verifica sta nel vivere. Una vita senza il fascino della bellezza è grigia e noiosa, ma il fascino senza l'impegno è sterile e inconcludente. L'autentica contemplazione non è separabile dall'azione. Non si può udire senza obbedire, ascoltare la Parola senza metterla in pratica: sarebbe come costruire una «*casa sulla sabbia*» (Mt 7,26), sarebbe «*illudere se stessi*» (Gc 1,22). Dio stesso è quiete e movimento, pienezza riposante e forza irradante. Per questo Gesù ci invita a rimanere e operare in lui, e promette al tempo stesso la gioia e la fecondità (cf. Gv 15). Molto francamente, santa Teresina dice che *i preti debbono mostrarci delle virtù imitabili! Parlino pure delle sue prerogative, ma soprattutto bisogna che sia possibile imitarla. A lei piace di più essere imitata che essere ammirata, e la sua vita è stata tanto semplice... La sua anima è così semplice! I movimenti ne sono così profondi da non poterli avvertire. Ella sembra riprodurre sulla terra la vita che è dall'Essere divino, l'Essere semplice.*

CONTEMPLAZIONE E AZIONE

È bello pensare che ciò che Gesù ha insegnato rispecchia perfettamente quello che ha imparato dalla Madre: ossia l'unità di contemplazione e azione, di preghiera e amore, di quiete interiore e pronta sollecitudine. Stare ai piedi di Gesù e lavare i piedi ai fratelli è l'ideale della vita cristiana, e di questo ideale Maria, che è Vergi-



Botticelli, *Madonna del Magnificat*.

ne e Madre con il suo ascolto e la sua prontezza, è realizzazione esemplare (cf. Lc 1,38.39).

Maria ci porta al cuore della fede: chi si affida a Maria viene educato ad osservare il primato della Parola e la pratica dell'Amore, a non perdere l'unica cosa necessaria, senza trascurare il resto. Maria è la dottrina di Gesù fatta carne: a lei possono essere riferiti tutti gli insegnamenti e le esortazioni di Gesù: «*Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato*

e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! (Lc 11,27-28).

Per questo Gesù la offre come Madre e Maestra alla nostra imitazione! Sullo sfondo degli episodi evangelici della parabola del Buon Samaritano e della visita di Gesù alla casa di Marta e Maria (san Luca li accosta immediatamente!), si comprende che contemplare e imitare Maria ci porta a contemplare e imitare il Signore, che è il nocciolo della vita cristiana, tolto

il quale l'amore, esposto a troppe e imperfette considerazioni umane, diventa un *passepourtout*, un nome che serve a legittimare idee e condotte anche le più diverse e contraddittorie.

IMITAZIONE E INTERIORIZZAZIONE

Parlando della devozione a Maria, già Tommaso da Kempis spiegava con abbondanza di particolari che la devozione dev'essere imitazione attiva delle virtù, proprio come avviene negli insegnamenti di vita che una mamma offre a suo figlio con le sue parole e con il suo esempio, che giorno per giorno plasmano gli atteggiamenti e i comportamenti del bambino, conducendolo piano piano da un'imitazione esteriore ad un'appropriazione personale sempre più convinta.

Così egli diceva: *"cari fratelli, siate fedeli servitori di Gesù Cristo e amanti devoti della sua Madre Santissima, la Vergine Maria, se volete essere eternamente felici con loro nel cielo. Sarete cari a Dio e alla Benedetta sua Madre, se sarete umili di cuore, casti di corpo; se sarete modesti nel parlare, prudenti, timorati, controllati; se non darete a nessuno occasione di scandalo o di giuste lamentele. Giova molto alla vostra salvezza, all'onore di Dio e alla lode della Beata Vergine, che siate devoti nella preghiera, impegnati nello studio e nel lavoro, mansueti nei rimproveri, sobri nel mangiare, castigati nel guardare e corretti in tutto il vostro comportamento. Pertanto, se desiderate lodare degnamente e venerare adeguatamente la Beata Vergine, comportatevi da figli di Dio: con semplicità, senza malizia, senza cattiveria, senza menzogne, senza ira, senza contrasti, senza mormorazioni, senza sospetti; sopportando per Gesù e Maria ogni contrarietà con carità fraterna, con umiltà e pazienza a imitazione della vita dei santi, per la vostra stessa pace e per l'edificazione degli altri. Ma soprattutto per*

godere la gloria della Santa Trinità". Anche proprio nel presentare e preparare l'atto di consacrazione a Maria con tutte le sue esigenze, Grignion de Montfort mostra molto bene come l'energia della Madre ispira stima e obbedienza, fascino e imitazione, e ne illustra alcune caratteristiche fondamentali: *"la vera devozione è interiore, parte cioè dalla mente e dal cuore, deriva dalla stima che si ha di lei... è tenera, cioè piena di fiducia nella Vergine santa, di quella stessa fiducia che un bambino ha nella propria mamma... è santa, cioè conduce l'anima ad evitare il peccato e ad imitare le virtù della Vergine... è disinteressata, cioè muove l'anima a non ricercare se stessa, ma Dio solo nella sua santa Madre¹.*

Il Montfort formula poi un elenco delle virtù in cui la Madre deve essere imitata: "devozione santa è imitare le virtù della Vergine: umiltà profonda, fede viva, obbedienza cieca, orazione continua, mortificazione universale, purezza divina, carità ardente, pazienza eroica, dolcezza angelica e sapienza divina.

Quanto più e quanto meglio ci si affida a Maria, tanto più ci si conforma e si impara ad imitarla nelle sue virtù più elevate, l'umiltà e la carità, che insieme realizzano la sua capacità di dono senza riserve a favore del Figlio e degli uomini, dono che comprende la consegna di tutto quello che si ha e si è, perfino i pensieri e i moti dell'anima, addirittura il valore soprannaturale delle proprie opere: *"con questa devozione si esercita in modo eminente la carità verso il prossimo, poiché gli si offre, per le mani di Maria, quanto si ha di più caro e cioè il valore soddisfacente e impetratorio di tutte le proprie buone opere, non eccettuati il minimo buon pensiero e la minima lieve sofferenza".*

Ottimi sono i consigli pratici di Padre Livio Fanzaga per vivere quotidianamente nell'ottica e nella grazia dell'affidamento. Egli invita ad affidare a Maria ogni nuovo giorno, perché *"la giornata è la misura*

evangelica del tempo", e suggerisce numerose attenzioni per realizzare l'ideale mariano della piena e concreta consegna alla volontà di Dio nel momento presente, ciò che permette a Dio di realizzare in noi le sue grandi opere:

1. *Non guardare al nuovo giorno con l'occhio della carne, perché le fatiche e i problemi che ti attendono ti scoraggerebbero e le seduzioni con le quali il nemico cerca di attirarti ti getterebbero fra le sue fauci. Guarda, invece, al nuovo giorno con l'occhio della fede e pensa alle grazie che Dio ti prepara e alle occasioni che ti presenta per servirlo e per donare agli altri il tuo amore. La Madonna conosce l'arte della santificazione dell'istante presente e, lasciandoti guidare da lei, farà della tua giornata un prezioso ricamo per la gloria di Dio. Sarai operoso e tu stesso ti meraviglierai dei risultati ottenuti...*

2. *Sul cammino esaltante ma impegnativo dell'affidamento la fede viene provata. La Madonna è madre, ma è anche educatrice. Adolcisce le croci, ma non le toglie; aiuta nelle tentazioni, ma non le estingue; sostiene nelle avversità per fortificarci nella lotta, ma non ci vizia con eccessive tenerezze...*

3. *Non di rado la Vergine Santa ispira a coloro che si affidano al suo cuore grandi imprese da compiere a gloria di Dio e a vantaggio dei fratelli. Come la bimillennaria storia della Chiesa dimostra, la Madonna sceglie i suoi servi, spesso persone disprezzate o tenute in poco conto, per realizzare delle opere strepitose. Lei li guida nell'umiltà, nel disprezzo di se stessi, nella pazienza e nella costanza. Infonde nei loro cuori la sapienza e il coraggio. Li rende infaticabili nel realizzare i suoi desideri e incrollabili in mezzo alle avversità².*

Note

¹ VD 421.

² L. FANZAGA, *L'affidamento*, 139.103.131.



L'arca di Noè insegna

11 cose importanti che la famiglia può imparare dal racconto dell'Arca di Noè

1. L'importante è avere la barca.

La famiglia è il vostro rifugio, un nido di tranquillità, il luogo che vi fa dire «lo qui sto bene». Alla parola "famiglia" è legata la parola «casa» che riunisce in un'unica immagine un'ampia gamma di sentimenti e di emozioni: è l'immagine di una dimora dove si sta bene, è il luogo dell'amore. Probabilmente non esiste espressione migliore di «senza casa» per sintetizzare la sofferenza del nostro tempo. Essa rivela una delle realtà più profonde e più penose, l'essere privi del senso di appartenenza, il non avere un luogo dove sentirsi sicuri, accuditi, protetti e amati. La fede cristiana ci invita anche a sperimentare la vita come un «andare verso la casa» e la morte come un essere finalmente «arrivati a casa». La casa ha un significato vitale per la vita familiare, per i figli che crescono in particolare. La casa è il guscio protettivo, la seconda pelle. I bambini identificano la casa con la sicurezza. È il primo vero punto fermo della loro vita dopo i genitori.

2. Tutte le creature terrestri sono sulla stessa barca.

La salute del nostro minuscolo pianeta e quella degli esseri umani è una sola cosa. Ce ne stiamo dolorosamente accorgendo. Nel bosco, quando una pianta è in crisi, tutte le radici delle altre piante tessono una rete sotterranea di interconnessione per supportarla: proviamo a cogliere questa rete di reciproco aiuto anche sopra la superficie. E perfino in una grande città possiamo accennare un

sorriso alle persone che incrociamo per strada o in metropolitana. Sentirci connessi al regno vegetale, animale e umano significa non essere mai soli. E, quindi, poter attingere a un'inesauribile sorgente di forza interiore.

3. Pianificate per tempo. Non pioveva ancora quando Noè costruì l'Arca. Il tempo è la più importante risorsa non rinnovabile. Può essere un grande alleato. Sono tanti i nuovi bisogni cui dovrete necessariamente far fronte, le esigenze che si presenteranno subito e quelle che si presenteranno man mano che i figli crescono. Ed è opportuno cominciare a prendere in considerazione subito anche quelle che potrebbero manifestarsi molto più avanti nel tempo. Per esempio l'investimento nella loro educazione e formazione. Il compito dei genitori non è quello di asciugare le lacrime dei figli, ma impedire che si formino.

4. Mantenetevi in forma. Noè aveva 600 anni quando ricevette l'ordine di costruire l'arca... La vita non va in pensione, a qualunque età qualcuno potrebbe chiedervi di fare qualcosa di veramente grande. Il corpo non è la prigione dell'anima ma il tempio dello Spirito. Curate la manutenzione del corpo e dell'anima. Prendete abitudini salutari e trasmettetele ai figli. Nutrite il cervello di buon cibo, di

buone relazioni interpersonali e di buone letture.

5. Non ascoltate le critiche. Andate avanti con il lavoro che deve essere fatto. Ricordate la storia del laghetto gelato. Una volta, due piccoli amici si divertivano a pattinare su un laghetto gelato. Era una sera nuvolosa e fredda, ma i due bambini giocavano senza timore,



ma improvvisamente il ghiaccio si spaccò e si aprì inghiottendo uno dei bambini.

Lo stagno non era profondo, ma il ghiaccio cominciò quasi subito a richiudersi.

L'altro bambino corse alla riva, afferrò la più grossa pietra che riuscì a trovare e si precipitò dove il suo piccolo compagno era sparito. Cominciò a colpire il ghiaccio con tutte le sue forze, picchiò e picchiò finché riuscì a rompere il ghiaccio, afferrare la mano del suo piccolo amico e aiutarlo a uscire dall'acqua. Quando arrivarono i pompieri e videro quanto era accaduto si chiesero sbalorditi: «Ma come ha fatto? Questo ghiaccio è pesante e solido, come ha potuto spaccarlo con questa pietra e quelle manine mi-

nuscole?». In quel momento comparve un anziano che disse: «lo so come ha fatto».

«Come?» chiesero. Il vecchietto rispose: «Non aveva nessuno dietro di lui a dirgli che non poteva farcela...».

6. Costruite il vostro futuro su qualcosa di alto.

La famiglia è la culla, la matrice della vita spirituale. È qui che si fa l'esperienza di Dio. «Nessuno ha mai visto Dio», i bambini lo scoprono nella loro mamma e nel loro papà. È qui che scoprono il senso di parole come accoglienza, fedeltà, stupore, sacrificio, mangiare insieme, ecc. L'educazione spirituale nasce nella e dalla vita quotidiana. Condividendo con i nostri figli l'amore per la natura, le semplici gioie della vita familiare, la nostra lealtà e amore incondizionato, noi mostriamo loro il volto di Dio. L'amore familiare non sopravvive senza una radice «grande».

Le famiglie felici esprimono concretamente nella vita di tutti i giorni la loro dimensione spirituale. Condividono valori autentici, non solo casa e cibo. La famiglia che prega insieme acquista con il tempo un'anima grande fatta di tenerezza, perdono, comprensione, Dio.

7. Per sicurezza, viaggiate in coppia.

«Quando ti accorgi che la tua famiglia va bene?» chiesero ad una bambina. La bambina sgranò gli occhi sugli interlocutori e rispose semplicemente: «Quando vedo mamma e papà che si danno i bacetti». È qualcosa che tutti i figli sentono: l'amore che unisce i genitori è la roccia solida su cui possono costruire la loro vita.

È importante che ogni coppia discuta con calma e seriamente le attese, il ruolo, il modo di risolvere i problemi, i valori, la visione di ciascuno, per arrivare alla messa in comune delle "missioni", cioè degli obiettivi e del modo di raggiungerli. È questo che fa la forza della famiglia: superare

il «tu» e l'«io», per creare un modo nuovo, più elevato, di vedere la vita: il «noi».

8. La velocità non è sempre un vantaggio.

Le lumache erano a bordo come i ghepardi. Trovare il tempo e la pazienza per trasformare il muro a muro in un problema da risolvere insieme: trovare il tempo per sedersi, parlare, dialogare, ascoltare, non interrompere la comunicazione, trovare vie d'uscita onorevoli. La differenza tra un genitore efficace e gli altri sono i pochi minuti che si decidono di investire per riflettere sugli obiettivi da raggiungere prima di agire. Si deve immaginare la realtà fatta di soluzioni, non di problemi.

9. Quando siete stressati, galleggiate un po'.

Ogni giorno un numero spropositato di fatti spiacevoli, che non dipendono assolutamente dal nostro controllo (rumore, l'auto che non parte, uno scontro con una persona volgare, un documento perduto, ecc.), ci fanno letteralmente "deragliare" dai binari della normalità. Reagire urlando, battendo i pugni, imprecaando o sfogandosi con i più vicini non cambia assolutamente il risultato pratico e aumenta stress e frustrazione. Non significa rassegnarsi, ma vivere sapendo che le cose non saranno mai come lo desideriamo. Una bambina di quattro anni calmò di botto la frustrazione nascente della mamma, che aveva appena rotto una tazzina di porcellana, dicendo pacata: «È la vita!».

10. Ricordate sempre che l'Arca fu costruita da dilettanti; il Titanic da grandi professionisti.

Questo mondo è colmo di esperti e tutti danno consigli. Ascoltate in modo attivo attraverso l'attenzione, la sensibilità e l'intelligenza di cui siete dotati. Solo voi conoscete veramente la situazione reale.

11. Non temete la tempesta, quando siete con Dio, c'è sempre un arcobaleno che vi aspetta.





Che stress questi adolescenti! - 4



*Quello che mi stuzzica
Di più è che mia mamma
In due anni
Mi ha cambiato sei volte il papà.*

*Ma non capisce che io
Ho bisogno di uno
Da volergli bene
Per sempre?*

Giovanni, anni 15

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano di Arese. Illustreranno sempre questi articoli.

Quando un ragazzo diventa adolescente le conquiste che aveva realizzato nelle fasi precedenti non sono più sufficienti. Da bambino aveva capito 'chi' era perché i suoi genitori avevano risposto alla sua domanda "io chi sono?" dedicando il loro tempo e le loro cure e facendolo sentire come 'prezioso', 'caro' appunto. Poi entrando nel mondo della scuola il giovane studente si era posto la domanda del come sentirsi valorizzato nel nuovo ambiente e nel gruppo. La relazione con i compagni e l'atteggiamento non giudicante degli adulti gli avevano permesso di sentirsi competente e stimato.

ADOLESCENZA – UNA CRESCITA ESPLOSIVA

Adesso la crescita quasi esplosiva con importanti cambiamenti sia sul piano fisico che cognitivo e comportamentale gli chiede di rispondere in modo personale alla domanda: "chi sono io?". Una domanda che, a differenza di quando era piccolo, richiede una risposta in prima persona. È la richiesta che la vita gli affida per diventare responsabilmente padrone di se stesso. Emblematica la precisazione che una ragazza quindicenne mi aveva riportato in un nostro incontro per giustificare il suo atteggiamento polemico nei confronti della mamma: "Da qualche tempo, non sono più io. Ragiono in modo diverso,

me la prendo con i miei genitori e lo faccio volentieri perché loro mi stanno troppo sul collo, ma poi mi accorgo di sbagliare e cerco di recuperare. A loro non dico niente, ma sono contenta che mi indichino dei percorsi da seguire così faccio esattamente il contrario. Lo so che sbaglio ma io adesso sono io e mi conquisto il mondo. Il 'mondo' di prima era quello che vedevano i miei genitori, quello di adesso è il mio. (Lorenzo Ferraroli, *Educatori si nasce o si diventa?*, San Paolo 2017, pag. 53).

UN MODO NUOVO DI VEDERE IL MONDO

Un modo nuovo di vedere il mondo e di percepire la vita che i recenti studi sulla plasticità del cervello confermano e spiegano anche dal punto di vista neurologico.

Da parte mia vorrei passare ai genitori e agli educatori il rassicurante messaggio che il ragazzo a questa età può diventare provocatorio, permaloso, in continua polemica con gli adulti di riferimento, non perché improvvisamente è diventato più cattivo o più irricoscente.

Semplicemente perché sta cercando di trovare una giusta distanza dagli adulti per misurare meglio le sue capacità e per poterle poi verificare con il gruppo. Un impegno importante perché l'entità dei compiti che a questa età il ragazzo deve svolgere è notevole. È vero che in ogni fase della vita ci sono compiti evolutivi da risolvere, però i pesi che gli adolescenti devono portare sono più pesanti e richiedenti di quelli delle fasi precedenti. Ne sottolineo alcuni.

I COMPITI DELLO SVILUPPO

Un primo compito consiste nel trovare *un giusto equilibrio tra la dipendenza dal genitore e la pro-*

pria autonomia. Compito la cui realizzazione mette in crisi anche noi adulti quando alle uscite del ragazzo attribuiamo erroneamente il significato di un ingiusto e 'irricoscente' allontanamento da noi.

Un secondo compito va nella direzione *dell'acquisizione dell'identità psico-sessuale.* Conquista difficile in ogni epoca storica. Problematica e 'fluida' soprattutto oggi.

Un terzo compito porta il ragazzo sul versante della *scelta del modello di adulto* a cui fare riferimento. E quali sono oggi i criteri 'ritenuti validi' per diventare grandi e vivere dignitosamente? Molteplici e variegati o complicati e contraddittori?

Un quarto compito è *l'acquisizione di una scelta scolastico-professionale* adeguata alle capacità e interessi del ragazzo senza però escludere gli spazi occupazionali e di carriera. Che fatica la scelta della scuola superiore e che azzardo la futura carriera professionale. Un quinto compito è quello relativo *all'acquisizione di uno status-del-cittadino* capace di interagire nel mondo globalizzato. Un mondo la cui globalizzazione si muove su molteplici vettori sia reali che virtuali.

Oggi, a differenza di un tempo, questi compiti vengono spesso realizzati nel mondo virtuale che, se da una parte rende meno impattante e più immediato il passaggio, dall'altra non sempre assicura al ragazzo un percorso reale con il rischio che il soggetto si costruisca un falso "Sé" con tutte le contraddizioni e i mutevoli punti di riferimento.

E L'ADULTO?

L'adulto anche oggi rimane un punto fermo e insostituibile a condizione che sia in grado di ascoltare il ragazzo e di andare oltre i rumori di fondo assordanti e striduli che a volte la sua presenza sembra farci arrivare.

Sono i rumori dell'ambiente da cui l'adolescente impara le parole e i modi di comportarsi; è il gruppo dei pari al cui fascino anche il ragazzo più 'maturo' non riesce a sfuggire; sono le attrazioni del mondo virtuale in cui l'adolescente può trovare stimoli per misurarsi e per evitare il confronto più esigente con genitori ed educatori.

Ma questi rumori devono essere visti come tali. Rumori appunto che non devono far sparire il ragazzo che, anche quando sembra assorbirli, in realtà è sempre molto più vitale, più libero di quanto sembri e, soprattutto, migliore.

I nostri adolescenti, ascoltati da vicino e nel profondo, sono meno assordanti e più dolci di quanto i rumori descritti sembrano presentarli. Ragazzi capaci di confronto a condizione che l'adulto riesca ad andare oltre per vedere la 'buona' firma del genitore e il seme fecondo destinato a diventare pianta e frutto saporito.

Il grande amico dei giovani, San Giovanni Bosco, ripeteva ai suoi figli che *in ogni giovane, anche nel più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene*: un seme appunto che l'adulto deve saper identificare per diventare lui stesso terreno fecondo in grado da garantirne una crescita fruttuosa.

LIBRO DI APPROFONDIMENTO

Matteo Lancini, *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson, Trento 2015.

L'autore è uno psicoterapeuta, scrittore di numerosi saggi sull'adolescenza. In questo volume vuol aiutare genitori ed adulti ad ascoltare i ragazzi nei loro 'nuovi' linguaggi, a volte difficili da decifrare, ma ricchi di interrogativi e di richieste di aiuto.



Una nota biografica su san Paolo

Corso biblico di base - Decima scheda

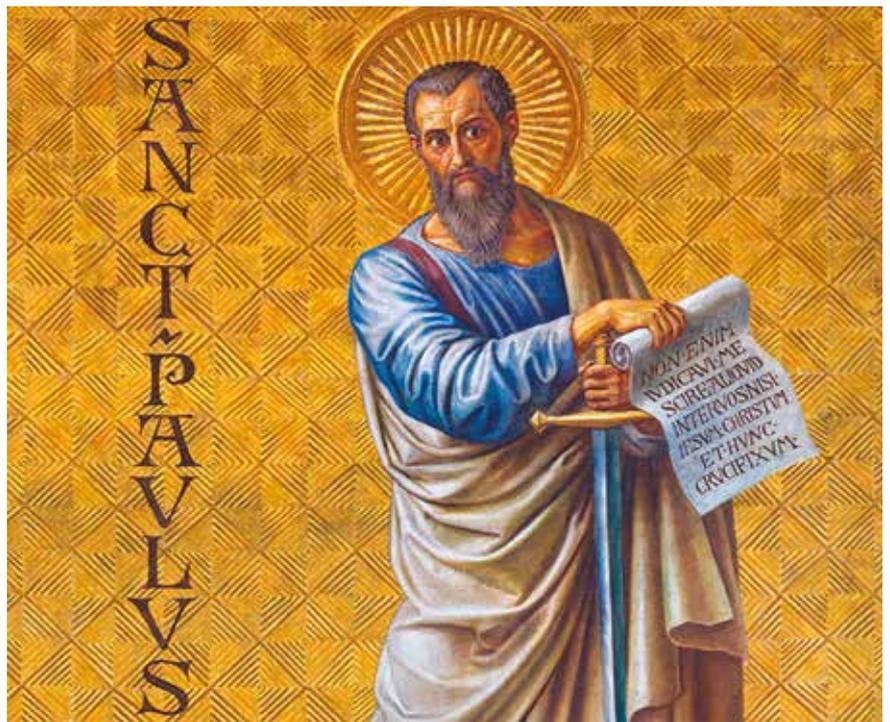
Paolo è, fortunatamente, il personaggio del Nuovo Testamento che conosciamo meglio. Luca ci ha lasciato una cronaca della sua vita, un po' abbellita, nel libro degli Atti degli Apostoli. Nelle sue lettere, Paolo abbonda di notizie sulla sua vita e, soprattutto, della vita delle sue comunità. Da queste fonti si può ricostruire con sufficiente certezza una biografia essenziale dell'apostolo.

Circa dieci anni dopo Gesù, Paolo nacque in una famiglia ebrea a Tarso di Cilicia, una città ellenistica dell'Asia Minore, famosa per le sue scuole di filosofia. Cittadino romano dalla nascita, Ebreo di razza e per fede crebbe in un ambiente culturale ellenistico.

IL NEMICO DEI CRISTIANI

A differenza di Gesù, un ebreo galileo, Paolo era uno della Diaspora, un uomo di città, colto ed energico. Nella sua gioventù aveva ricevuto una seria formazione religiosa a Gerusalemme, presso la scuola di uno dei rabbini più importanti dell'epoca, il fariseo Gamaliele il Vecchio.

Fervente difensore della tradizione, divenne un convinto persecutore dei seguaci del Nazareno, non potendo accettare che Dio avesse risuscitato colui che, giustiziato sulla croce, era morto sotto la legge. Una visione inaspettata, sulla via di Damasco, gli fece capire che il Dio



Renata Sedmakova, Chiesa di Herz Jesu, Berlino.

d'Israele, risuscitando Gesù dai morti, lo aveva fatto suo Figlio e gli aveva dato tutto il potere sul creato. Dopo questa esperienza personale, entrò in contatto con la comunità cristiana di Damasco, dove ricevette il battesimo, la prima istruzione, e forse anche l'incoraggiamento a dedicarsi alla missione. Aveva circa trent'anni.

IL TESTIMONE DI CRISTO RISORTO

Convertito, Paolo si dedicò immediatamente alla predicazione della nuova fede tra i pagani. Anni dopo, in due occasioni, visiterà la comunità apostolica che

viveva a Gerusalemme; la prima volta, per incontrare Pietro; la seconda, con l'intenzione di ottenere la sua approvazione per il vangelo che predicava. Paolo non costringeva spesso i suoi convertiti, che provenivano per lo più dal paganesimo, a farsi circoncidere e seguire la legge di Mosè. Tale predicazione destò dubbi tra i giudeo-cristiani, compresi gli apostoli, che non capivano del tutto perché coloro che accettavano Gesù Cristo come loro unico Salvatore dovevano essere liberi dall'obbedienza alla legge di Dio.

Il successo della missione tra i Gentili rese inevitabile la ricerca di una soluzione al problema, che metteva in discussione elementi

fondamentali della fede e rendeva impossibile la vita comune dei credenti. Dopo aver considerato la questione, gli apostoli riuniti in assemblea a Gerusalemme, qualche anno prima del 50, decisero di non imporre la circoncisione ai gentili, non costringendoli a vivere come ebrei, se volevano essere cristiani; tuttavia, è stato chiesto loro di accettare alcune norme di condotta, pochissime, che permettessero di convivere con cristiani di origine ebraica. Così, il cristianesimo fu liberato dall'essere considerato una forma divergente del giudaismo e non si violava la vita comune tra i cristiani. Ebrei e pagani condividevano fede e salvezza, senza dover diventare identici nel loro modo di vivere (Gal 2,11-16).

L'APOSTOLO DEI PAGANI

Risolto il problema, Paolo si dedicò alla missione con tale entusiasmo che in soli vent'anni poté considerare conclusa l'evangelizzazione della parte orientale dell'impero. La sua tecnica evangelizzatrice era sempre la stessa: andava dove nessuno avesse predicato prima scegliendo grandi città ellenistiche, facilmente accessibili e che potessero, a loro volta, diventare centri di diffusione del vangelo. Si recava presso la comunità ebraica residente in città e approfittava della loro ospitalità per offrire loro il messaggio; i suoi connazionali di solito non accettavano il Vangelo, quindi Paolo scelse di concentrarsi sul raggiungere delle conversioni tra i pagani. Come conciatore di pelli di professione, l'esercizio di questo mestiere lo rese finanziariamente indipendente dalle sue comunità. Di loro si considerava fondatore e apostolo, e pur non negando la legittimità di altri predicatori che potessero visitarle, ha fortemente rivendicato la

sua autorità personale e la verità del suo vangelo.

L'evangelizzazione dell'oriente dell'Impero Romano fu il risultato, se non esclusivo almeno preferenziale, della missione paolina. Dopo aver rotto con Barnaba (Atti 15,36-40), si recò nelle comunità che entrambi avevano fondato in Asia Minore durante il precedente viaggio che li aveva portati all'assemblea di Gerusalemme; un'indicazione provvidenziale lo portò ad andare in Grecia (Atti 16,6-10): Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto e, in particolare, Efeso, furono le tappe principali della sua evangelizzazione in terra greca.

UNA SINTESI DOTTRINALE LUMINOSA

Questo periodo della sua vita, l'ultimo, che non riuscì a completare in due decenni, è il più fecondo, sia perché allora sorsero comunità cristiane nelle città più popolate dell'impero, sia perché Paolo indirizzò loro abbondante corrispondenza. In queste lettere troviamo l'autentico Paolo, uomo d'azione e pensatore originale; la sua incrollabile passione per il Vangelo e la costante preoccupazione per le loro comunità, le difficoltà di alcuni credenti appena usciti dal paganesimo e le risposte di un pastore, a volte urtanti e schiette, altre, piene di tenerezza e comprensione. Pensando che il suo compito in Oriente fosse terminato, stava già progettando nuove missioni nell'estremo ovest dell'impero. Gli aiuti economici, che a favore della comunità madre di Gerusalemme, aveva raccolto tra le sue comunità in segno di solidarietà, lo costrinsero a intraprendere un viaggio, che prevedeva difficile, ma che non voleva evitare. A Gerusalemme la sua presenza diventò scomoda per i credenti e una provocazione per gli ebrei; infatti salvò la vita grazie all'intervento di una guarnigione romana.

Accusato dai suoi ex correligionari, viene processato successivamente da due procuratori romani, i quali, pur non vedendo alcun reato, non osarono liberarlo per paura della reazione giudaica. Impaziente, Paolo si appella al giudizio di Cesare, ricorrendo ad un privilegio esclusivo dei cittadini di Roma (Atti 25,1-12), dove sarà inviato (Atti 26,32-28,16); in attesa del giudizio imperiale e predicando Cristo con libertà, scompare dal racconto lucano (Atti 28,17-31).

Da qui, le sue tracce si perdono nella leggenda. Il Nuovo Testamento non fornisce dati affidabili per ricostruire la fine della sua vita. Una tradizione ecclesiale, che risale alla fine del I secolo, parla di Paolo che sarebbe uscito indenne da questa prima prigionia romana (Clemente Romano, ca. 95); riuscì così a realizzare il suo scopo di evangelizzare la Spagna, come afferma Eusebio di Cesarea (263-339 d.C.). Al suo ritorno, avrebbe visitato le sue comunità orientali e sarebbe tornato a Roma, dove avrebbe condiviso il suo martirio con Pietro, a metà degli anni sessanta, sotto il regno di Nerone (54-68 d.C.).

IMPORTANZA DELL'OPERA PAOLINA

Paolo è il primo teologo cristiano e, senza dubbio, il più influente di tutte le epoche. A lui la Chiesa deve, oltre a una sintesi evangelica, tanto ardita quanto precoce, gli argomenti precisi per osare ad operare la dolorosa e inaspettata separazione dal giudaismo. Il suo incontro con il Risorto, un'esperienza vissuta sulla via di Damasco, lo convinse che la legge di Mosè, sotto il cui potere Gesù era morto sulla croce, non serviva a raggiungere la giustizia di Dio. Risuscitandolo dai morti, Dio si era rivelato come suo Padre e lo aveva costituito Cristo e Signore.



Una vera mamma

La Beata Eurosia Fabris Barban



Primi mesi del 1917, in pieno tempo di guerra. Tre bambini, Diletta, Gina e Mansueto Mazzucco, hanno perso la madre, Sabina Segato; il loro padre Paolo, invece, è impegnato al fronte. I bambini sono subito accolti da Eurosia Fabris, zia della loro mamma, e da suo marito Carlo Barban: sono curati e amati senza badare a fatiche e privazioni.

Tornato dalla guerra e risposatosi, Paolo riprende con sé le due figlie, ormai cresciute. Invece Mansueto non vuole saperne di staccarsi da Eurosia: non la considera sua prozia, ma sua mamma. Da allora rimane con lei, allevato con lo stesso affetto

che lei dona ai figli naturali e ai bambini che, per puro amore, ospita in casa: «Prego tanto, ogni giorno, per lui il Signore, affinché abbia da provvedergli un buon posto nella vita, in modo che possa salvarsi l'anima», ripete spesso, quando tutti gli altri figli hanno preso la loro strada.

UNA SEMPLICE E DEVOTA RAGAZZA DI PAESE

Eurosia è nata il 27 settembre 1866 a Quinto Vicentino, ma quattro anni dopo si trasferisce con la famiglia a Marola, sempre nei pressi di Vicen-

za. Frequenta solo le prime due classi elementari, il tempo di imparare a leggere, scrivere e far di conto. La lettura, in effetti, è la sua passione più grande: si dedica a essa nel poco tempo libero rimasto dal lavoro nei campi, in aiuto ai genitori.

La Storia Sacra è il suo libro preferito: da quei racconti della Bibbia in forma popolare attinge ammaestramenti per sé e per le ragazze del paese, alle quali insegna il catechismo. Diventa poi una sarta molto abile: subito trasmette il mestiere alle altre giovani. Fin da piccola ogni sera, prima di andare a dormire, getta uno sguardo all'immagine del Sacro Cuore che ha in camera, quasi a chiedere a Gesù la forza e la consapevolezza di amare come Lui.

Quando in famiglia sorge qualche litigio, lei, che è la quarta di sette figli, è capace di mediare con fermezza e dolcezza. Racconta uno dei suoi fratelli: «Tutti la tenevamo superiore a noi per senno e per bontà; per cui bisognava ascoltarla, tanto era il suo ascendente sugli altri».

CONDOTTA DA DIO SULLA VIA DEL MATRIMONIO

Ha diciannove anni quando viene a conoscenza di un grave lutto: la sua vicina di casa, Stella Pierina Fattori, è morta ancora giovane, lasciando due bambine, Chiara Angela e Italia, rispettivamente di quattordici e tredici mesi. Il vedovo, Carlo Barban, vive con il padre e un fratello ancora minore; con loro lavora nei campi. Rosina si offre di aiutarlo: per tre mesi, gratuitamente, gli fa da governante. Si affeziona, ricam-

biata, alle bambine: presto si rende conto che hanno bisogno dell'amore materno.

Quando le arriva la proposta di sposare Carlo, prende tempo: prima di accettare, prega a lungo e si consiglia con il suo confessore. Il matrimonio è celebrato il 5 maggio 1886; è vissuto come il sigillo di un'opera di carità generosa e disinteressata, da parte dei compaesani.

A chi tra loro si meraviglia ugualmente per questa decisione, lei risponde: «Il Signore stesso mi ha messa su questa strada, ed io mi sono lasciata condurre da Lui. Io mi sono sposata proprio per sacrificarmi! Ho sposato il vedovo Carlo per pietà delle sue tenere figliole; per poter allevare queste piccole orfane. L'ho fatto proprio per amor loro, perché era la volontà di Dio. Io sapevo fare la sarta e quindi avrei preparato loro dei graziosi vestitini. Così avrei fatto ad essi da mamma e sarebbero cresciute bene, perché m'ero proposto d'educarle per il Signore, come intendevo io».

Rosa, come tutti la chiamano dal matrimonio in poi, è una moglie attenta e premurosa: le piace tenere la casa in ordine, ma senza concedersi alcun lusso. Al suo sposo non da mai del "tu", ma del "voi", per indicare il profondo rispetto che prova per lui. Sopporta con pazienza i suoi scoppi di collera, che però non sfociano mai in atti violenti.

MAMMA ROSA E I SUOI FIGLI

Rosa ama le figlie del marito ed è disposta a generare figli propri: tuttavia, i primi due muoiono a pochi giorni dalla nascita. In cerca di conforto, va a pregare al santuario di Monte Berico, molto caro ai fedeli veneti e a lei stessa. Mentre contempla la statua della Vergine, che sotto il suo mantello raccoglie le figure dei devoti, una grande luce l'avvolge. In quello splendore vede la Madonna e da lei è rassicurata: avrà altri sei figli e una figlia. Chiede una sola grazia: che qualcuno di essi diventi sacerdote.

Dopo quella consolante visione, che si ripete una seconda volta, i figli arrivano, e sono proprio sette. Rosa insegna immediatamente a ciascuno come entrare in relazione col Signore, non solo facendo imparare le formule delle preghiere, ma anche con il suo esempio personale. All'occorrenza li corregge e li esorta a pensarsi sempre sotto lo sguardo di Dio. I primi tre maschi diventano sacerdoti: due diocesani, uno tra i Frati Minori. Il penultimo inizia il cammino in Seminario, ma poi prende un'altra strada. L'ultimogenito, Mansueto, anche lui seminarista, muore di meningite appena quattordicenne. Chiara Angela, figlia di primo letto di Carlo, entra tra le Suore della Misericordia di Verona, col nome di suor Teofania. Invece Mansueto Mazzucco, il figlio adottato, diventa fra Giorgio dopo la morte di Rosa. Ogni figlio che parte lascia un vuoto, nel lavoro e in casa. Quando Carlo si lamenta con la moglie di queste ripetute partenze, lei lo richiama con fede: «I figli ce li ha dati il Signore; sono suoi, prima che nostri. E se li vuole per sé, noi dobbiamo essere grati, anzi felici. Con questo ci fa un grande onore. Certo, dovremo faticare di più; ma Dio ci aiuterà in altro modo; abbiamo fiducia in Lui». Con la medesima cura segue la preparazione al matrimonio degli altri figli, vigilando sulla loro purezza.

Rosa vive la maternità anche in molti altri modi: ospita mendicanti e pastori, tiene a balia molti bambini, compatisce i sacerdoti che cedono alla debolezza umana. Una sua amica maestra ammette di aver imparato proprio da lei a pregare sempre per i loro bisogni spirituali.

UN CUORE IN PARADISO

Nel 1916 viene istituito nella parrocchia di Marola il Terz'Ordine Francescano. Mamma Rosa vi aderisce prontamente insieme ad alcuni dei familiari, perché lo sente in consonanza con quello che è il suo stile di vita. Da sempre, infatti, ama la povertà, condotta però in modo dignitoso, sia nell'andamento domestico,

sia nel modo di vestire. A chi è privo di mezzi non manca di dare del proprio, sempre dopo aver chiesto il parere del marito.

Dopo una vita intera trascorsa con questo orientamento, si prepara a lasciare i suoi cari. Ha già accompagnato alla morte il suo amato Carlo, invitandolo a pensare al Paradiso: «Quello è il nostro posto; lassù ci ritroveremo tutti, tutti, per non separarci mai più!». Ora che tocca a lei, non si esprime diversamente: «Bisogna patire, per poi godere in Paradiso! Ho sofferto per tutta la mia vita; ma son contenta di aver fatto sempre la volontà di Dio», confida il 4 gennaio 1932 al figlio don Giuseppe. Lui e gli altri figli sacerdoti, don Secondo e padre Bernardino, insieme al curato di Valproto, circondano il letto della madre quattro giorni più tardi, assistendo alla sua agonia. Dopo aver seguito le preghiere degli agonizzanti, all'improvviso mamma Rosa apre le braccia e con voce chiara, seppur affannosa, prega lentamente: «Mio Dio, vi amo sopra ogni cosa!», a cui aggiunge: «Nelle tue mani, Signore, raccomando l'anima mia». Si spegne così, alle 21.30 dell'8 gennaio 1932.

Il cordoglio dei compaesani è davvero unanime. Molti però sono convinti che lei sia morta da santa: «Se non è andata in Paradiso l'Eurosia noi certo non ci andremo». Sulla sua tomba sostano in preghiera persone anche da fuori paese, perché le sue virtù cominciano a essere raccontate oltre l'ambiente in cui è vissuta. In questo hanno gran parte le testimonianze dei figli, specie di padre Bernardino: diventa il suo principale biografo e ne racconta la storia anche quando viene inviato negli USA per incarichi di responsabilità tra i Frati Minori.

Proprio la Postulazione Generale del suo Ordine si fa carico di promuovere la causa di beatificazione e canonizzazione di mamma Rosa. Lei è la prima Beata proclamata sul territorio italiano dopo le nuove indicazioni in materia, con la solenne celebrazione svolta il 6 novembre 2005 nella cattedrale di Vicenza.



Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi

Un Vescovo salesiano nel profondo Sud dell'Etiopia (Prima puntata)



Quella di Abba Melaku, partito da giovane prete per la Missione Salesiana in Etiopia, e che a causa del Covid ha raggiunto nel 2020 la Casa del Padre, è una storia tanto bella che voglio raccontarvela tutta e con calma, per cui di mese in mese, in varie puntate, vi coinvolgerò in una bellissima esperienza spirituale missionaria.

Don Angelo, nato nel 1952 a Nave di Brescia, è partito 40 anni fa per l'Etiopia, le è rimasto fedele fino alla morte. Per la sua gente era confidenzialmente Abba Melaku, – Abba vengono chiamati i sacerdoti in Etiopia – ma ufficialmente Monsignore Vescovo di Gambella, una regione al confine

Sud-est: terra assolata, dimenticata, dove ha operato come umile servitore della chiesa, arrivando negli angoli più remoti della regione per portare la Parola, i Sacramenti, la Salvezza di Gesù, la promozione umana.

Negli ultimi giorni tra ospedale e terapie, scrive una profonda riflessione, un testamento spirituale: «Guardo dalla mia finestra. Sulla pianta di tiglio è rimasta una sola foglia. Il vento d'autunno la carezza e cerca di ridurla come le altre, inerti, morte, fradice di pioggia sull'asfalto. È un po' come la mia vita. Il giallo-verde della foglia pittura la sera di un inverno qualunque che viene. Il rosso e turchino del cielo impongono uno scenario di immensi silenzi. Il passato pesa sulle mie spalle e come un facchino mi sento di scaricarne il peso. Ho amato e sono stato amato. E mi vengono le lacrime a pensarci. È la *magone* che mi prende gola ed occhi alla sera. Vedo l'azione di Dio nella mia vita, un Padre che mi ha sempre preso per mano, un Fratello che mi ha nutrito di Vita eterna, uno Spirito che ha fatto salti mortali per mantenermi in strada.

Confesso: è più quello che ho ricevuto che quello che ho dato. Era sufficiente il sorriso di un bambino ammalato per ricaricarmi, o di un solenne "Ciao Abbà!" dalla mensa dei bambini di Dilla, con il piatto bruciato in mano. Ora è tempo di fare la somma: addizioni e sottrazioni che il chiaroscuro della vita presenta in abbondanza. Questo diario lo dedico all'Ausiliatrice che mi ha sempre sostenuto. Il mio Rosario era così strano che devo chiederle scusa. Era

come nelle diapositive; tutti i misteri in una sequenza veloce e centinaia di Ave Maria, mentre le scene del quotidiano si infiltravano nella mente come in un film. Era corto nei viaggi corti, lungo nei viaggi lunghi. Mi era dolce il viaggiare con sulle labbra le Ave Maria e nella mente vagabondare sulle cose da farsi. La mitica Land Rover non sempre schivava le buche. Rivedo la mia vita con il suo 'guazzabuglio' del cuore mio. Grazie anche a te che hai la pazienza di leggermi. Ti accorgerai che quella ragnatela che ci lega misteriosamente gli uni agli altri è un nailon invisibile, intoccabile, impossibile da rompere. L'ha fatto Lui».

LE RADICI, NELLA SUA TERRA IL DONO DELLA FAMIGLIA

Angelo Moreschi nasce il 13 giugno 1952 terzogenito di una famiglia di sette figli che papà Luigi, Gino per tutti, e mamma Assunta crescono dediti al lavoro agricolo e fortemente radicati in una fede vissuta senza troppi fronzoli, ma robusta e gioiosa. Angelo è un bimbo mite, tranquillo. La mitezza non era però di ostacolo alla vivacità, e il fratello Bruno ricorda di un giorno in cui Angelo fu legato alla gamba del tavolo, per limitare un po' i suoi movimenti... peccato che la mamma rientrando dalla spesa con un quarto di gorgonzola posandolo sul tavolo sottovalutava il raggio d'azione di Angelo legato, che non rinunciava a sbafarsi il gorgonzola pur rimediando un'indigestione con conseguente necessità di cure...



Quella dei Salesiani in Etiopia è una presenza che dura, ininterrotta, dal 1976. I Salesiani c'erano durante la carestia che colpì l'Etiopia nel 1983-85 e che causò un milione di morti e ci sono oggi con 15 comunità educative (in relazione con altre 3 comunità in Eritrea) nella pandemia da Covid-19, nella carestia generata dall'invasione di locuste. Ci sono nel Tigray sconvolto da una feroce guerra civile, ci sono nella povertà estrema ai confini con il SudSudan.

la stoffa del leader. La simpatia e il credito degli altri gli sono però assicurati dalla mitezza, dalla generosità e dalla capacità di incoraggiare, di fare spazio, di fare sentire l'altro importante: un cuore buono e un tratto educativo non si improvvisano.

LA VOCAZIONE

La solida religiosità di papà Gino e mamma Assunta porta presto in casa Moreschi a parlare di vocazione. La vocazione di Angelo al sacerdozio matura anche grazie al cammino del fratello Bruno, che prende per primo la via del seminario, diventando poi prete diocesano.

Angelo invece parte per la Comunità salesiana di Castel de' Britti (BO) dove frequenterà la quinta elementare, mentre per le scuole medie si trasferirà nell'aspirantato di Chiari (BS), dove trascorrerà cinque anni tra i più belli della sua giovinezza. Lui stesso così presenta quel periodo:

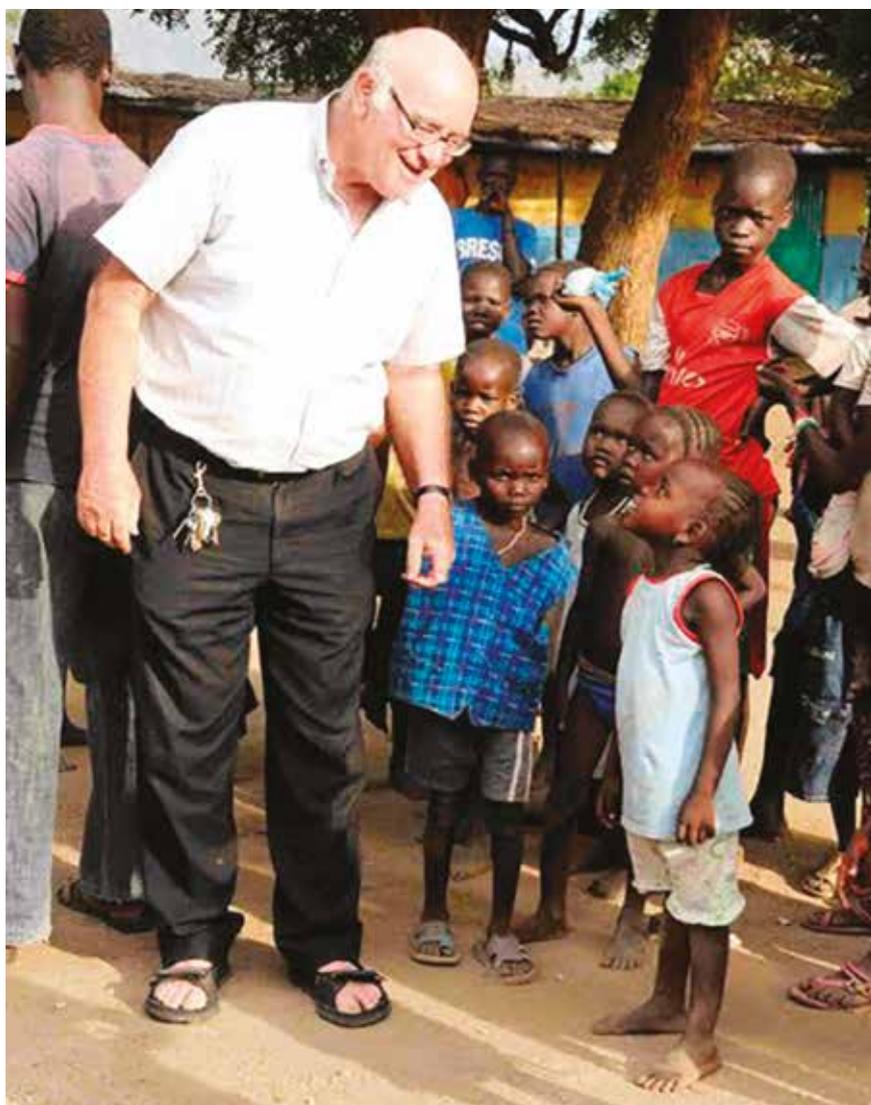
«A Chiari inizia con il numero 203 sulle calze, magliette, canottiere, pantaloni. Ci si incontra con altri 250 bambini provenienti da città diverse, di caratteri diversi, intruppati al suono del campanello del Consigliere. Ci si trova bene! Nelle ricreazioni si gioca a pallone, con sei classi contemporaneamente in un campo solo. Tre palloni da deviare e infiniti avversari da dribblare. Poi ricordiamo interminabili ore di studio, qualche film ogni tanto, teatri preparati bene, preghiere al mattino e alla sera e una vita che scorre veloce, serena, sotto lo sguardo di assistenti attenti e amicizie nuove».

In estate, quando Angelo e lo stesso Bruno rientravano in famiglia per le vacanze, assieme, si prendono cura della campagna per aiutare la famiglia, e quando l'età si fa più matura non esitano a dedicare quei mesi al duro lavoro in fonderia come operai. Sono esperienze importanti, che forgiavano una disposizione alla fatica e al sacrificio, rendendolo partecipe della responsabilità di contribuire al sostentamento della famiglia numerosa.

Qualche volta, quasi a celebrare gli anni verdi di Giovannino Bosco, anche Angelo e Bruno devono fare i conti con la sentenza della mamma «Porta chí la stropa!!!», il fuscillo utilizzato per qualche intervento educativo più deciso richiesto da qualche intemperanza di troppo. Angelo non ama quel rimedio e... si organizza: prima di concedersi qualche sventatezza, neutralizza la stropa che, una volta spezzata, è inservibile e la punizione viene evitata con metodo salesiano, argutamente preventivo.

Gli anni dell'infanzia trascorrono in un ambiente, dove il lavoro assiduo diventa familiare già in tenera età, la scuola è importante ma vissuta senza patemi, la fede solida in famiglia e in parrocchia e tanto gioco, nel quale Angelo, sempre in compagnia del fratello Bruno, si distingueva.

In questo ambiente, alcuni lineamenti di Angelo non tardano a spiccare, veri presagi di spirito salesiano: la fantasia nell'inventare giochi, l'allegria nel condividerli, l'abilità trascinate nel vincere portano alla luce





PINO PELLEGRINO
Liberatevi!
...per una vita all'altezza
96 pagine • € 9,50
ISBN 9791280546005

... per accrescere
cuore, cervello
e animo

PINO PELLEGRINO
I nonni
custodi della vita
112 pagine • € 8,00
ISBN 9791280546036



PINO PELLEGRINO
L'adulto
evaporato
96 pagine • € 10,00
ISBN 9791280546166



In libreria e negli store online
e su www.edizionisanpino.it

+39 351 788 71 68
info@edizionisanpino.it